

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

MAGGIO 1958

ANNO 85 - N. 5



UNA INCHIESTA SULLA SUPERSTIZIONE IN ITALIA



INTRO

Fattucchiere maghi e scongiuri

Ernesto De Martino, che ha condotto in questi anni varie spedizioni etnologiche raccogliendo un vastissimo materiale di testimonianze sul comportamento superstizioso nel Mezzogiorno, ne illustra in questo articolo alcuni dei cerimoniali e degli aspetti più caratteristici

Che cosa sia superstizione è approssimativamente noto a tutti: un ordine di comportamenti cerimoniali e al quale si attribuisce una efficacia soprannaturale nella determinazione del corso degli eventi umani. Rinviare una partenza perché non si sta bene in salute può essere una decisione saggia fondata su reali ragioni di opportunità, mentre rinviare una partenza perché cade di venerdì è una superstizione in quanto i supposti rischi hanno luogo su un piano immaginario; far del male al prossimo diffamandolo pubblicamente costituisce una azione perversa il cui meccanismo è noto, ma nuocere a qualcuno trapungendo un uovo di spilli è una superstizione, almeno nella misura in cui si attribuisce un eventuale risultato ad un potere arcano, messo in movimento dalla operazione compiuta.

A Gròttole, un villaggio lucano lungo la strada che da Matera conduce a Tricarico, una rimediante del luogo ci comunicò che per sapere se l'amato lontano sia vivo o morto, fedele o meno, prossimo a tornare oppur no, occorre procedere ad una accurata esplorazione di segni alla mezzanotte in punto di un mercoledì o di un venerdì: recitata una formula magica, ci si pone in ascolto, interpretando ciò che casualmente giunge all'orecchio. Il suono di un campanello indica che l'anima è viva e che il ritorno è prossimo, l'abbaiare di un cane assicura che l'amante si mantiene fedele, mentre il vento che passa annuncia allontanamento, e il miagolio di un gatto, tradimento.

Una fattucchiera, fotografata mentre tiene consultazione alla finestra. Il cliente non può entrare nella sua casa e si rivolge a lei per ottenere ricette magiche per guarire piccoli mali.

Anche qui il carattere superstizioso della pratica sta nel potere occulto attribuito a certi segni, che annunziano il futuro su un piano soprannaturale di legami immaginari: il che contrasta nettamente con la previsione mediante la conoscenza delle leggi naturali, per esempio: la previsione di un'eclissi attraverso calcoli astronomici.

I comportamenti superstiziosi si muovono dentro un orizzonte particolarmente angusto: il soprannaturale cui si riferiscono è tutto racchiuso nella efficacia del comportamento stesso, nella esatta cerimonia da compiere, nella parola detta con particolare intonazione della voce, nel gesto che accompagna la recitazione della formula, nel momento in cui deve obbligatoriamente avvenire la recitazione. Un rapporto con chiare figure divine, ricche di molteplici significati simbolici, resta praticamente escluso dalla superstizione e dalla magia: tutt'al più si tratta di oscure figure demoniache, il cui raggio di azione non va oltre il malefizio funesto e il beneficio meraviglioso e gratuito, entrambi comunicati per vie occulte. I comportamenti superstiziosi sono sostanzialmente amorali, sia nel senso che la loro efficacia non dipende dalla disposizione morale dell'operatore del cerimoniale (tanto è vero che nella magia nera si opera addirittura per recar danno ad altri), sia nel senso che manca la subordinazione dell'operatore ad una superiore figura divina custode dell'ordine morale della società (tanto è vero che nella magia nera sono messe in movimento forze occulte antisociali e nocive), sia infine nel senso che i comportamenti superstiziosi si muovono nel campo degli interessi utilitari dell'individuo e del gruppo, come la felice riuscita di un affare, la guarigione da una malattia, l'incantesimo



Questo bambino è stato travestito da fraticello per porlo sotto la protezione di San Francesco. Talvolta così si esaudisce un voto; in questo caso, però, il travestimento ha una funzione magica-protettiva. Una epidemia di tosse convulsiva aveva colpito il paese di Macchia-gòdena negli Abruzzi dove il piccolo viveva.



Scene di un pellegrinaggio nell'Italia meridionale: le donne camminano con i piedi protetti dalle sole calze, oppure infagottati in stracci. Il trionfo di fiori e candele è costruito con cere che recano scritti i nomi degli offerenti: ed è a questo punto che si verifica un caso di sconfinamento del rito religioso nella superstizione. Si crede che dal modo con cui la candela arderà, si possa trarre auspicio sulla durata della vita di colui il cui nome è stato scritto sul cero.

di amore, la preservazione del raccolto dalla tempesta, il buono stato del bestiame; oppure la invidia dei beni altrui, la vendetta, e simili.

Le grandi religioni storiche hanno ispirato vita morale e politica, arte e scienza: così gli dèi della Grecia alimentarono i poemi omerici, la visione cristiana del mondo dette ali a Giotto e a Dante, l'Islamismo sospinse gli Arabi per le vie del mondo; la superstizione, invece, ignora completamente questi grandi risultati culturali, e, con una monotonia che non ha l'eguale, va ripetendo i suoi temi angustissimi dall'alba della civiltà umana fino ai nostri giorni, variando nei particolari ma non nella sostanza: così per esempio la credenza nel malocchio e nelle fatture si ritrova, con mutamenti secondari, nei popoli primitivi, nell'antico Egitto, nella civiltà assiro-babilonese, in Grecia e a Roma, nel Medio-Evo, nell'epoca sanguinosa dei processi contro le streghe (secoli XIV-XVII), e infine nei relitti folklorici moderni.

Analogamente l'idea di un amuleto protettivo contro l'azione malefica di forze occulte si mantiene identica a distanze enormi di tempo e di spazio, rigerminando in ambienti culturali diversissimi. In altre parole, mentre le civiltà umane, e la stessa vita religiosa dell'umanità, appaiono incluse in un processo dominato dal rinnovamento e dalla creazione, la superstizione sembra davvero un mondo chiuso, astorico, miserabile e sclerotico, nel quale nulla si crea e nulla si distrugge, e dal quale nulla si solleva che sia degno dell'uomo.

MISERIA PSICOLOGICA E SUPERSTIZIONE

Per quanto culturalmente miserabili i comportamenti superstiziosi hanno tuttavia le loro ragioni, ubbidiscono ad una loro coerenza, e svolgono in condizioni determinate una funzione definita. Essi tendono ad eliminare, o almeno a ridurre, gli elementi di incertezza della vita reale, e la prospettiva di incidenti e di resistenze possibili che occorrerebbe affrontare con piena responsabilità e consapevolezza individuali. Un viaggio reale può essere felice o sfortunato: la superstizione elimina su un piano immaginario i viaggi sfortunati mediante la prescrizione di non partire il martedì e il venerdì. Fare del male al prossimo diffamandolo, è un accettare i rischi che l'atto reale comporta, fargli del male mediante l'uovo trapunto di spilli rappresenta un tentativo di realizzare il proprio perverso desiderio su un piano occulto o almeno più riparato dagli incidenti storici. L'amante lontano può essere vivo o morto, fedele o infedele, prossimo a tornare o no: la ideologia superstiziosa tende a sopprimere, o almeno ad attenuare, l'insopportabile stato di incertezza ed esplora i segni che rendono presente il futuro e vicino il lontano.

Mediante i comportamenti superstiziosi il divenire della storia è sottratto al peso della decisione individuale realisticamente orientata e consapevole di sé, ed è ricondotto ad una decisione fantastica ed arbitraria, che riassorbe l'incerto nel certo, ed elimina nell'immaginazione gli incidenti e le resistenze a cui vanno incontro i desideri umani. Al limite, il mondo della superstizione è un mondo in cui sostanzialmente non accade nulla: il superstizioso, protetto dai suoi amuleti, tende appunto a vivere in un mondo del genere, senza incidenti e senza storia, senza rischi e senza vere responsabilità morali. Ben si comprende come i comportamenti superstiziosi affondino le loro radici in una condizione di miseria psicologica, cioè di minorata forza morale di decisione e di scelta a cagione di un regime di esistenza in cui l'angustia dello sviluppo civile moltiplica i motivi di insicurezza, intensifica il senso di precarietà dei beni elementari della vita, e assegna



alla efficacia dell'azione umana, realisticamente orientata, una prospettiva limitata, compromessa e annientata di continuo da forze naturali e sociali non dominabili.

Allora, in mancanza di assicurazioni realisticamente orientate, quali può dare solo una avanzata scienza della natura e la partecipazione attiva dell'individuo alla vita della società e dello Stato, si rende inevitabile il ricorso al pronto soccorso psicologico di stare nella storia *come se non ci si stesse*, cioè come se tutto fosse già deciso, o comunque decidibile, su un piano cerimoniale che rende fortunati tutti i viaggi, felici tutte le nozze, abbondanti tutti i raccolti, esauditi tutti i desideri, rimossi tutti gli ostacoli, vicine tutte le cose remote e presenti tutte le cose future. Intanto, in virtù di questo sistema di proiezione psicologica, è resa poi possibile, ed è di fatto ridischiata, l'insopprimibile azione personale in senso realistico, laddove senza questo sistema la crisi di miseria psicologica resterebbe senza protezione, e potrebbe quindi mettere capo ad una vera e propria paralisi dell'agire.

La condizione di miseria psicologica ci aiuta dunque a comprendere la genesi e la funzione della superstizione, ma a sua volta la debolezza morale del superstizioso accenna a determinati regimi esistenziali e a determinate strutture della società. La superstizione e la magia fioriscono nelle società cosiddette primitive, dove il distacco dalle condizioni naturali non va oltre la raccolta e la caccia, o la pastorizia nomade, o l'agricoltura alla zappa; si mantengono nelle civiltà cereali-cole del mondo antico, almeno nella misura in cui la fondamentale economia agricola lasciava ancora largo margine alla precarietà dei beni, alla incertezza del futuro e alla insicurezza

Il « salto del fosso di Capodanno », una delle più antiche superstizioni del Mezzogiorno d'Italia. Al somaro viene imposto, e con argomenti piuttosto persuasivi, di saltare un fosso il primo giorno dell'anno. Qui siamo in Sicilia, nel catanese, ma la pratica è diffusa in molte altre regioni. Il « salto del fosso » ha un significato propiziatorio; viene compiuto, nello stesso giorno, oltre alle bestie anche dalle persone.

civile; e ancor oggi sopravvivono nelle aree arretrate della civiltà moderna non ancora raggiunte dalla trasformazione industriale, o anche presso quei ceti cittadini che vanno perdendo la funzione attiva che in altra epoca hanno avuto.

È a questo proposito da ricordare che la borghesia nella sua epoca eroica fu antisuperstiziosa e razionalistica, appunto perché l'energia morale che alimentò la sua grande creazione culturale era incompatibile con l'angusto terrore della storia e della iniziativa individuale che sta alla base dei comportamenti superstiziosi.

A riprova della giustezza di questa interpretazione della superstizione vale il fatto che ancor oggi la superstizione trova il suo terreno più favorevole di rigermine in situazioni critiche più o meno prolungate che sospendono la sicurezza personale (ad esempio le superstizioni di guerra), o pongono comunque davanti ad una prospettiva incerta in cui si dipende largamente da forze estranee indominabili e imponderabili (si pensi alle superstizioni dei carcerati, o degli studenti prima degli esami, o di persone impegnate in me-



Un bracciante calabrese si reca a una veglia funebre avvolto in un lenzuolo e con il volto tinto di nerofumo. È questo un documento piuttosto raro di una consuetudine magico-religiosa che va scomparendo quasi del tutto dal nostro Paese. Vuole la consuetudine superstiziosa che la gente non si volti al suo passaggio, poiché il farlo recherebbe sventura. La fotografia è stata eseguita nottetempo sulla piazza centrale di Crotona. Il recarsi mascherati alle veglie funebri è una abitudine diffusa nel folklore europeo: i mascherati rappresentano gli spettri degli antenati che tornano in occasione della veglia funebre.

stieri e professioni rischiose, nei quali predomina l'imprevedibile e l'imponderabile).

Chiedersi in che misura l'Italia è oggi ancora superstiziosa non è domanda oziosa. Fra i molteplici modi di misurare fino a che punto gli italiani siano oggi inseriti nella civiltà moderna, abbiano fiducia nella potenza e nella efficacia della iniziativa personale responsabile e realisticamente orientata, e dispongano di energia morale per sostenere, difendere e sviluppare la loro società e la loro storia, una inchiesta sulla superstizione offre il suo notevole contributo di misurazione, e vale ad indicare qualche ombra del quadro, o, se si vuole, qualche cifra al passivo in un bilancio che nel complesso è certo largamente attivo. Se prescindiamo dalla cosiddetta magia colta, dai circoli variamente occultistici, dalle chiro-manti, dalle indovine e dai guaritori di ogni grande città, o dalla superficiale curiosità che alcune gentili signore e signorine hanno ancora per i responsi astrologici (fenomeni che del resto meriterebbero di essere analizzati a parte), resta la superstizione nelle campagne e soprattutto nelle campagne delle aree arretrate.

L'ITALIA SUPERSTIZIOSA

Qui la superstizione non è un *hobby*, e neanche una gratuita e parassitaria immaginazione meramente individuale, di cui chiunque può restar vittima nei suoi momenti di debolezza o di miseria interiore, ma forma ancora tradizione di ideologie e di pratiche, di cerimoniali e di formule, con operatori specializzati e con clientela definita, impegnando a volte le persone fino al punto da suscitare terrori e odi, o anche consolazioni e speranze. Il materiale raccolto in una sezione del Museo Pittre di Palermo, o nel Museo nazionale delle Arti e delle Tradizioni popolari di Roma, o nella pregevole collezione del Bellucci conservata a Perugia ci danno visivamente una idea approssimativa di ciò che è stata la superstizione in Italia in un passato recente o recentissimo: una qualunque esplorazione etnografica in alcuni villaggi dell'arco alpino, o nelle campagne dell'Italia centrale, meridionale e insulare ci fa sorprendere in vivo le forme superstiziose ancor oggi operanti.

In generale, questo tipo di superstizione popolare presenta carattere uniforme in tutte le aree folkloriche: il corso della vita individuale e collettiva viene scandito in momenti critici esemplari dalla nascita alla morte, e per ciascuno di questi momenti la tradizione fissa determinati comportamenti protettivi, da ripetere scrupolosamente ogni volta che occorra. I momenti critici sono ricavati dalla trama reale della esistenza quotidiana così come si configura nella società data: si riferiscono alle preoccupazioni della madre che attende un bambino, al parto, all'afflusso di latte, alle malattie infantili, alla ricerca del fidanzato da parte della ragazza da marito, alla prima notte di matrimonio e alle nozze, a vari stati morbosi in cui spesso è presente una componente psicologica importante, alle malattie del bestiame e alla tempesta che distrugge i seminati, e infine alla crisi del cordoglio quando il lutto colpisce una famiglia.

In rapporto a questi momenti critici la tradizione, oltre la più stabile e polivalente funzione degli amuleti, fissa determinati comportamenti superstiziosi che, in mancanza di soccorsi realisticamente orientati, prospettano all'individuo la possibilità di ricorrere ad un piano cerimoniale in cui tutto è risolto immaginariamente secondo il desiderio, nel modo che si è detto. Cerchiamo ora di toccare i momenti più interessanti dell'arco ideale di una vita magicamente protetta, attingendo alcuni pezzi più significativi dall'immenso museo vivente dell'Italia superstiziosa.

Innanzitutto, la nascita. La futura madre è oppressa da molteplici preoccupazioni relative al nascituro, le quali nelle aree arretrate hanno un fondamento reale nelle non buone condizioni igienico-sanitarie, nella carenza di forme assistenziali adeguate, nella alta mortalità e morbilità infantile.

Vediamo quali sono queste preoccupazioni, e i corrispondenti comportamenti superstiziosi, in alcuni villaggi della Lucania. L'infante potrebbe avere la pelle ruvida: perciò la madre si guardi bene dal bruciare legno di perastro selvatico, che è appunto ruvido e spinoso. Se però per disattenzione o per necessità dovesse eseguire l'atto nefasto, procurerà per contromisura di bagnare il corredo del nascituro e di farlo poi asciugare sulla stessa fiamma che ha generato l'influsso maligno, nella supposizione che con l'evaporazione la malignità dilegui. L'infante potrebbe nascere col cordone ombelicale attorcigliato al collo: la futura madre si guardi bene dal compiere certi atti che suscitano l'immagine dell'evento deprecato, come p. es. il passare sotto una cavezza, o l'incrociare le mani appoggiandosi in chiesa sulla spalliera di un sedile: e anche qui l'atto, se inavvertitamente eseguito, dovrà essere disfatto.

Superstizioni del genere punteggiano il comportamento della futura madre, e non mette conto continuare nella loro enumerazione: durante il periodo critico della gravidanza la futura madre attraversa per così dire un terreno tutto minato, ma la tradizione le insegna il sentiero obbligato da percorrere per uscire senza danno dalla zona pericolosa. Avvenuto il par-



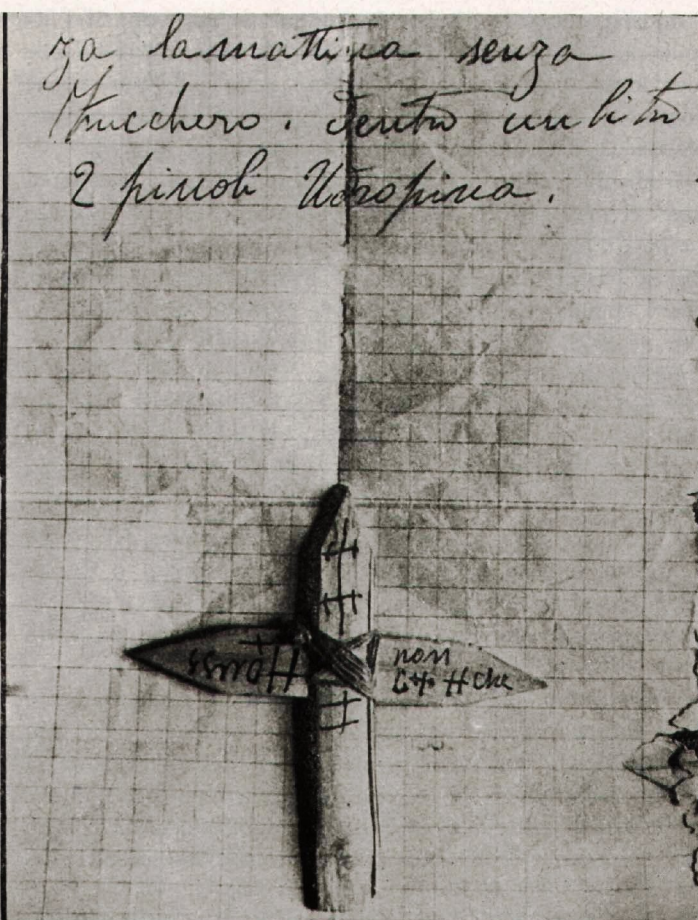
Indovina di Comiso (Sicilia). Utensili della sua professione sono le carte, e viene consultata in genere per aver notizie di gente lontana. Spesso la consultazione precede la richiesta di fattura amorosa per « legare » la persona amata.



Una ragazza « fatturata » di Albano di Lucania. Ella si crede colpita da « fattura » amorosa, fatta per conto di un giovane del paese, il quale intende così sedurla: per conseguenza la donna non saprebbe rifiutarglisi, se solo venisse toccata dalle sue mani. I parenti della ragazza, perfettamente convinti, la tengono prigioniera in casa e la sorvegliano strettamente. Quella che appare al suo fianco alla finestra è appunto la madre: richiesta di come si fosse resa conto che la figlia era stata « fatturata », rispose che la ragazza nel sonno « si agitava e si doveva legarle le mani ». La ragazza non uscirà più finché non verrà operata una « controfattura ».

Questo laccio vai alle croce
 tre sciogli 5 nodi domani
 sera e 6 venerdì sera
 ogni nodo che sciogli dici
 così santus diavolo a
 suglia a chus Dragonetti
 Vito. poi sabato mattina
 prima di spuntare il sole
 lo arde il laccio

Lara merua malve campo
 milla orzo biada fichi secchi
 scorzole di menole cotti tutti
 in sieme e bevi una tazza



to un altro momento critico è determinato dal pericolo che l'afflusso del latte materno o manchi o non sia sufficiente o venga improvvisamente meno.

A questo proposito ancora perdura nei villaggi disseminati fra il Bràdano e il Sinni la curiosa ideologia superstiziosa del furto magico del latte. Si crede cioè che una madre priva di latte possa per « invidia » rubarlo dal seno di una madre più fortunata, nel qual caso sono previste determinate contromisure. Si possono addirittura ordire dei veri e propri complotti per rubare il latte, dai quali le vittime potranno difendersi in modi tradizionali. Così, per esempio, la madre senza latte nasconde un pizzico di sale nelle fasce del suo bambino, e prega una vicina di recarsi con il piccolo al collo a rendere visita ad una madre più fortunata. Al ritorno da questa spedizione magica, la madre senza latte preparerà per sé una minestrina, salandola col sale tolto dalle fasce del bambino il quale, durante la visita, sarà stato allattato dalla vittima: in tal modo attraverso le vie occulte del contagio magico il latte affluirà in abbondanza nel seno della ladra.

Se la derubata scopre la colpevole, la manderà a chiamare, chiedendo riparazione secondo modi cerimoniali prescritti: le due donne si collocano l'una di fronte all'altra, a petto scoperto, e la ladra è obbligata a far sprizzare qualche stilla del latte mal tolto, mentre la derubata mormora la formula sacramentale: « Il tuo non lo voglio, e il mio non te lo voglio dare. »

In generale l'esposizione ai rischi magici, cioè all'influenza di forze occulte maligne, è molto maggiore durante l'infanzia che nell'età adulta: ciò spiega le particolari misure protettive che circondano l'infante, e specialmente il diffusissimo uso di sacchetti magici di stoffa, che l'infante reca addosso, e che talora conserva anche quando diventerà adulto. Il contenuto di questi sacchetti è vario, ma per lo più, almeno oggi, mostra una miscela di elementi pagani e cattolici, con dosature che di

Ricetta rilasciata da una fattucchiera a un giovane affetto da una grave forma di mania di persecuzione e da dolori allo stomaco, di origine probabilmente nervosa. La ricetta dice: « Questo laccio, vai alle crocevia sciogli 5 nodi domani sera e 6 venerdì sera ogni nodo che sciogli dici così santus diavolo a suglia a chus Dragonetti Vito, poi sabato mattina prima di spuntare il sole lo arde il laccio. Lara merua malve campo milla orzo biada fichi secchi scorzole di menole cotti tutti insieme e bevi una tazza la mattina senza zucchero, dentro un litro due pinoli Udropina. »

luogo in luogo sono dettate dalla consuetudine. Qualche chicco di grano, un po' di crusca, due aghi appuntati in croce su un pezzo di tela per tener lontano il malocchio, un nastro o uno spago per legare coloro che vogliono recar danno appartengono ad antiche figurazioni di magia pagana: un po' di canapa della corda della campana della chiesa, un brandello minuto della stola di qualche prete, un frammento di ostia comperato in qualche farmacia accennano ad un avvillimento magico di oggetti connessi con il culto cattolico; figurine di santi e di madonne sono in rapporto con forme rozze ed elementari di devozione popolare.

Un momento critico particolarmente delicato nella vita delle donne è, come si sa, trovarsi un fidanzato. Anche per l'uomo la ricerca della fidanzata può costituire un problema, ma nelle famiglie contadine rette da un rigido sistema patriarcale, e nelle quali la posizione della donna è nettamente subordinata, l'uomo ha sufficiente libertà di iniziativa nel procacciarsi una fidanzata, mentre alla donna spetta un passivo comportamento di attesa, severamente controllato dal costume locale. Ciò spiega perché gli incantesimi di amore siano nella grande maggioranza di donne per uomini e non viceversa: per la sua posizione sociale la donna è portata a « legare »

l'amato per vie occulte, visto che quelle palesi sono vietate dal costume.

Anche qui al difetto di iniziativa realisticamente orientata, alla crisi psicologica che ne può derivare, la superstizione contrappone la protezione di una iniziativa immaginaria, che opera su un piano diverso da quello storico, cioè sul piano del cerimoniale magico. Spesso gli incantesimi di amore chiedono l'ausilio di forze demoniache, e sollecitano da esse interventi violenti e decisivi per « legare » l'amato.

Un noto incantesimo napoletano dice così: « Stella che luci, stella che luci, va sulla testa di N. N., dagli tre botte, una pel capo, che per me possa cadere malato, l'altra al cuore affinché per me spasimi e muoia, un'altra sui piedi, affinché venga spontaneamente e volentieri. » Più perentoria un'altra versione dello stesso incantesimo: « Venticinque stelle siete, venticinque diavoli diventate, innanzi a N. N. andate, per la cima dei capelli lo pigliate, sotto il braccio me lo portate, sotto i piedi miei lo trascinate. »

Un incantesimo siciliano di Noto, riportato dal Pitre, esibisce un cerimoniale complicato. In un giorno di venerdì la donna che intende « legare » il suo amato si procurerà un po' di canapa e la filerà mormorando la formula di consacrazione: « Questo è canapa di Cristo; serve per attaccare a questo. » Successivamente la donna si recherà in chiesa col suo filato, e al momento dell'elevazione farà in esso tre nodi con i capelli dell'amato, mormorando un altro incantesimo: « Non sono venuta qui per lodare Cristo, ma per attaccare a questo. Io lo attacco e lo lego per l'intero mondo. Io credo e tengo fede, N. dev'essere al mio volere. » Recitato questo incantesimo, se ne aggiunge un altro di rinforzo, che mobilita a soccorso la stola del prete, la lampada accesa, e il diavolo: « Stola uno, due, tre, quattro, cinque; una stola crociata, una lampada accesa; Diavolo e grande diavolo, piglia a N. e portalo qui. Entrò come una lupa e si sedette come una pecora. Credo e tengo fede che ha da essere al mio volere. »

Talora gli incantesimi d'amore sono meno drastici, e sembrano stemperarsi in una invocazione appassionata, come nello scongiuro lucano riferito da Carlo Levi: « Stella da lontano ti guardo e da vicino ti saluto; in faccia ti vado e in bocca ti sputo; stella non fare che debba morire, fa che debba tornare. » È un incantesimo per l'amante lontano, e che va recitato di notte, stando all'uscio di casa, guardando una stella.

MALATTIA E TEMPESTA

Un momento critico potenzialmente disseminato lungo tutto il corso della vita è la malattia. Ora le ideologie superstiziose della medicina popolare intervengono ancora una volta sul piano della protezione psicologica di fronte alla incerta prospettiva legata al reale decorso dello stato morboso. In generale affrontare la malattia come se si fosse già guariti per intervento magico può effettivamente in soggetti neurolabili aiutare la guarigione, determinando benefiche reazioni nella sfera ambigua dei rapporti psicosomatici. Quando poi lo stato morboso appartiene prevalentemente all'ordine psichico, l'efficacia psicoterapeutica di fattucchiere e guaritori può essere notevole, tanto più se si pensa che nelle aree arretrate del Mezzogiorno il medico condotto è particolarmente impreparato per interventi utili in un settore come questo.

Da una esplorazione recentemente condotta in Lucania abbiamo potuto accertare che fattucchiere e guaritori intervengono innanzitutto quando si tratta di stati psichici morbosi, sui quali molto può la suggestione: in tali casi la fattucchiera o il guaritore diranno che si tratta di « cose fatte », o

(Continua a pag. 93)



Un documento veramente eccezionale sulla ideologia superstiziosa: si tratta del battente esterno della porta di una abitazione in una strada di Palermo. Si notino: le corna contro il malocchio, gli annunci funebri dei lutti casalinghi che, secondo la credenza popolare, non bisogna togliere, ma lasciare consumare dal tempo. Le immagini della squadra del cuore e quelle della squadra avversaria con lo « sfregio ». Infine una raccolta di immagini varie: Buffalo Bill, i Paladini, ecc.

Un manifesto in una via di Palermo (ma potrebbe essere quella di qualsiasi altra città, non solo del meridione). Nel nostro Paese esiste una forma di « magia » ufficiale, esercitata con debita licenza e che in certo modo rappresenta uno sfruttamento legittimo della superstizione.

Fattucchiere, maghi e scongiuri

(Continuazione da pag. 45)

« fatture », come tali suscettibili di essere cerimonialmente « disfatte ». Un giovane sarto di Albano si svegliava per più mattine con le mani legate alla spalliera del letto, un fanciullo dello stesso paese durante la notte si rifugiava nella canna fumaria del caminetto, una ragazzetta di Viggiano si tagliava le vesti sul far della sera, compiendo l'atto in stato di assenza: in casi come questi si ricorse al guaritore locale o alla fattucchiera, non al medico condotto. In altri casi si trattava di malattie organiche, che dopo la cura magica erano ancora in atto: ma i malati, o i loro familiari, credevano che era intervenuta una migliona, e questa persuasione recava un aiuto psicologico non trascurabile.

Le ideologie superstiziose relative alla tempesta sono molto diffuse in rapporto alle conseguenze

che i disordini meteorologici hanno per il raccolto. L'origine demoniaca dei temporali, è ideologia molto antica, e attraversa tutto il medioevo per giungere sino al secolo decimosesto. Durante l'epoca dei processi contro le streghe era frequente l'accusa, rivolta a queste sciagurate, di radunar nuvole e di produrre temporali. Ci sono rimasti gran numero di scongiuri contro la tempesta, ancora usati sino a non molti decenni or sono, e forse qua e là anche oggi. Uno scongiuro di Teramo dice: « Santa Barbara benedetta, liberaci da fulmini e saette, mandali a quelle parti scure dove non si trovano creature. » In Lucania si ricorda come vi fossero i « precettatori » della tempesta, cioè coloro che erano capaci di disfarla recitando formule del genere, e tenendo in alto la falce contro il nembo minaccioso. Egualmente si ricorda come nella pro-

vincia di Potenza si credesse un tempo che certi frati per costringere i contadini riluttanti a pagare le decime ai conventi, avevano fatto credere alla plebe di possedere la formula magica per librarsi nell'aria e farsi piloti di nembi temporaleschi, in guisa di scaricarli sui campi e distruggere il raccolto per vendetta. Il monaco vendicativo operava in questo modo: se ne andava sul greto di qualche torrente, batteva l'acqua col mestolo, e recitava la formula: « Monaco, sali! Monaco, scendi. » Accadeva così che, dapprima un po' salendo e un po' scendendo nell'aria, e volitando come uccelletti inesperti al volo, questi frati riuscivano alfine a diventare i signori dello scendere e del salire nell'aria, e se ne volavano al cielo per esercitare la loro vendetta.

LA JETTATURA

Un tema particolarmente diffuso e tenace della superstizione è la credenza che determinate persone abbiano il potere di spargere intorno a sé sventure e lutti, senza volontà deliberata di recar danno al

prossimo. Qui non è più il caso delle malie di amore o delle fatture a morte, che comportano deliberate pratiche di magia nera; si tratta di una forza nefasta che queste persone mettono in movimento a loro insaputa, e chi si trova nel raggio di questa azione malefica — uomini, animali, piante e cose — ne patisce inesorabilmente gli effetti. Al più l'influenza si scatena per mezzo dello sguardo invidioso: ma può bastare anche la semplice presenza fisica dello jettatore per far andare tutto di traverso, e per inaugurare la serie di guai.

La parola jettatura è di origine relativamente recente: fu coniata o almeno prese rilievo a Napoli nella seconda metà del '700, e da Napoli si diffuse con ogni probabilità nel resto dell'Italia. Ma se la parola è recente, la cosa che intende designare è antichissima per quanto in generale nelle epoche e nelle civiltà in cui ha vigore la magia cerimoniale chi è in possesso del potere malefico diventa ben spesso un deliberato sfruttatore di tale potere, cioè un praticante di magia nera. (Le streghe processate durante i due secoli della persecu-

zione che accese roghi in tutta Europa erano, infatti, fra l'altro terribili jettatrici e al tempo stesso perverse orditrici di complotti magici intenzionali.)

Tuttavia la parola jettatura non a caso nacque a Napoli, e non a caso ebbe tanta fortuna da diventare vocabolo della lingua italiana noto anche agli stranieri. Sino al Rinascimento la fascinazione fu una credenza estremamente seria, alla quale si mescolavano torbide figurazioni di patti col demonio, e abominevoli eresie. Se si scorre la famosa bolla di Innocenzo VIII *Summi desiderantes affectibus* (1484), o il *Malleus Maleficarum* di Sprenger e Institor (1494), o il *De Lamiis* di Ulrico Molitor, (1499), o il *De Fascino* del teologo benedettino Leonardo Vairo (1583), o i *Disquisitionum magicarum libri* del gesuita Martino del Rio (1599), vi incontriamo la fascinazione e i malefici che ne derivano trattati con tutta la serietà e l'impegno possibili. Anche gli stessi rappresentanti della magia naturale del Rinascimento credono nella potenza malefica dello sguardo, come si può vedere da quel che ne dicono i due maggiori fra essi, il Bruno nel *De Magia* e il Campanella nel *De sensu rerum et Magia*: solo che qui, nella magia naturale della Rinascenza, se ne ricercano le motivazioni nell'ordine naturale, peraltro penetrato di occulte potenze. Il progresso del pensiero, e soprattutto il movimento illuministico, rigettarono la magia cerimoniale sempre più ai margini della vita culturale, relegando in particolare la credenza nella fascinazione magica tra le logore anticaglie del folklore o fra le debolezze e le stravaganze della natura umana.

Tanto più appare a prima vista sorprendente che verso la fine del '700 si risvegliasse a Napoli l'interesse per la jettatura, e il dottore in *utroque* Nicola Valletta, allievo di Genovesi e di Cirillo, professore di Diritto Civile nella Università dei Regi Studi, scrivesse per quel-

la brigata di dotti che si riuniva in casa del giudice Marchese di Villarosa una *Cicalata sul fascino volgarmente detto jettatura* (1787) a cui toccò grande fortuna, e che fu seguita l'anno successivo dai *Capricci sulla jettatura* di Gian Leonardo Marugi, e da una commedia di Giuseppe Pasquale Cirillo, col titolo *I malocchi* (1789).

FACETA FILOSOFIA

All'operetta del Valletta si lega quella particolare formazione del costume napoletano (e che da Napoli si diffuse al resto dell'Italia) per cui la jettatura cessò di essere una credenza seria e impegnativa in una potenza demoniaca o comunque occulta, per diventare una « faceta filosofia » nella quale si prende coscienza del conflitto fra superstizione antica e civiltà moderna, ma al tempo stesso si resta in un bonario compromesso che assegna la credenza, e il cerimoniale correlativo, ad una sfera inferiore e minore della propria vita psicologica, ad una debolezza di cui non si può e non si sa fare a meno, e di cui conviene discorrere con levità d'argomenti e con disposizione d'animo tra seria e faceta, interessata e scettica. Appunto in virtù di tale disposizione d'animo il Valletta non affrontò l'argomento nel grave stile di un trattato, come già aveva fatto due secoli prima il beneventano Leonardo Vairo, ma nella tenue forma della Cicalata, « rampollo in prosa » come dice il Croce « della poesia bernesca in lode delle cose non lodevoli e in asserzione delle verità non vere »: onde poi si venne formando il costume, che ancor oggi dura nelle stesse classi colte, di toccare con indulgente sorriso l'argomento della jettatura, e di considerare i presunti jettatori come personaggi più da commedia che da tragedia, e tuttavia non comici al punto da non doversene ad ogni buon conto difendere con le precauzioni di rito.

Un personaggio del genere è,

nella già ricordata commedia *I Malocchi*, quel don Paolo Verdicchio, il quale aveva il potere di operare jettature a Napoli restandosene a Salerno, bastandogli allo scopo salire su un campanile di qualche chiesa di Salerno e guardare dalla parte di Napoli. Altro formidabile jettatore fu il duca di Ventignano Cesare della Valle, che ispirò ad Alessandro Dumas nel suo *Corricolo* una biografia fantastica dello jettatore-tipo, che semina guai in famiglia, tra gli amici, restando tuttavia ignaro del proprio sinistro potere. E jettatore fu anche quel canonico De Jorio, archeologo e autore della *Mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano*, che il superstizioso Ferdinando II temeva al punto da non accordargli per anni una certa udienza più volte richiesta: finché avendola di contraggenio concessa il 3 gennaio 1825, la mattina del 4 morì fulminato da un attacco apoplettico.

Gli stranieri che nel secolo scorso visitarono Napoli restavano stupiti di questa singolare formazione del costume, sconosciuta nelle classi colte dei loro paesi d'origine, e al più sopravvivate nelle campagne come fascinazione e fattura stregonesca: e notavano con meraviglia che l'acume dei napoletani era giunto persino a distinguere varie specializzazioni del potere malefico, onde si parlava di jettatori specialisti nel danneggiare i bambini, di jettatori che esercitano il loro potere soltanto sui cavalli, e infine di jettatori dotati di jettatura sospensiva, cioè tali che, se incontrati per via il giorno di una causa in tribunale, avevano il potere di farla rinviare senza meno, e se incontrati il giorno in cui si intendeva intraprendere un viaggio, meglio valeva tornarsene a casa e rinviare la partenza per un altro giorno.

Resterebbe ora da chiarire perché mai proprio a Napoli si venne elaborando fra le stesse classi colte questa particolare formazione del costume che resta a mezza strada fra l'antica drammatica fascinazione demoniaca e lo scetticismo o l'indifferenza della sensibilità mo-

derna. Se Napoli restò la città elettiva della credenza nella jettatura — al punto che Teofilo Gautier vi ambientò il suo romanzo che porta appunto il titolo la *Jettatura* —, il fatto deve pur avere la sua ragione storica. La quale è da ricercarsi, a nostro avviso, nel modo stesso in cui a Napoli operò il grande filone illuministico europeo. Il razionalismo illuministico contrastava in Napoli con le condizioni di vita dominate dal precario, dall'imprevedibile, dall'irrazionale, e caratterizzate da una carenza di energia morale plasmatrice effettiva di un durevole assetto moderno della società. In ciò è da vedere uno dei risultati della storia del regno di Napoli, che — come è stato più volte osservato — da un punto di vista civile e politico è una storia in cui ha larga parte la « combinazione », e che perciò lasciava ai sudditi largo margine all'insicurezza e all'immaginazione parassitaria che dall'insicurezza è alimentata; una storia che sembrava fatta apposta per riconoscere e teorizzare l'occulto, e che di fatto non conobbe molte delle condizioni che in altre parti d'Italia e d'Europa promossero la confidenza nel potere dell'azione razionale, palese, civilmente impegnata; una storia che non conobbe il rigoglio della vita comunale, e che dagli angioini in poi non tenne dietro al moto di sviluppo dello Stato nel senso moderno della parola; una storia sospesa fra la turbolenza dei baroni e la miseria delle plebi, senza la forza di quella borghesia non letterata, dedita al commercio e alle industrie, che è stata il nerbo civile delle nazioni moderne.

Qui il discorso rischia di diventare troppo serio ed impegnato: e giova averlo condotto innanzi quanto basta per riconfermare che la superstizione, in qualsiasi sua forma, è espressione di miseria psicologica, e che la miseria psicologica è indice, sempre, di miseria morale e civile, bisognosa di protezioni superstiziose per meglio fronteggiare una storia ingrata.

ERNESTO DE MARTINO